

“ Tradotto il diario del suo primo viaggio: nel 1950 dalla Francia al Messico con 30 dollari in tasca

Roberto Carnero

«Sono felice e fiero di dirlo: aprendomi le porte del mondo, stimolando la mia curiosità, costringendomi a superare le mie paure di adolescente, quel primo grande viaggio fu il più bel regalo che il cielo potesse offrirmi all'alba del mio destino di uomo. Mi fece scoprire fin dall'adolescenza orizzonti lontani, la cui magia avrebbe continuato a popolare i miei sogni». Così Dominique Lapierre introduce oggi, a distanza di più di mezzo secolo, il diario di una straordinaria esperienza: un viaggio di tre mesi dalla Francia agli Stati Uniti, Messico e Canada, che, studente liceale non ancora diciottenne, Lapierre compì nell'estate del 1949. Continua lo scrittore: «Fu vivendo le peripezie riferite in questo breve racconto, percorrendo le strade del folle itinerario destinato a portare fino all'altro capo del pianeta il giovane liceale di allora, che si è risvegliata la mia vocazione di girovago di continenti».

Da quella vacanza fuori dal comune nacque un libro, *Un dollaro mille chilometri*, che, pubblicato nel 1950 dall'editore Grasset, sarebbe stato il primo titolo della fitta bibliografia del giornalista e scrittore francese. Oggi, con qualche ritardo, il libro esce in Italia, tradotto da Elina Klersky Imberciadori per *Il Saggiatore* (pagine 192, euro 14,00). È uno straordinario romanzo di viaggio, dotato di una scrittura fresca, immediata, di pagine che hanno il sapore della vita vissuta e della presa diretta. Il tono è spigliato, allegro, spesso picaresco. È un inno alla curiosità, al gusto della scoperta, alla gioia di vivere. È la cronaca di un itinerario difficile e per ciò stesso esaltante: siamo in anni in cui il turismo di massa non ha ancora avuto il suo boom, pochi i telefoni, rari gli aerei, la televisione non ancora così diffusa.

Il giovane Dominique, per vincere la sfida a cui allude il titolo - percorrere una strada di 33 mila chilometri con una trentina di dollari in tasca - è costretto ai mestieri e ai mezzi di spostamento più disparati: si improvvisa marinaio, lavamacchine e giardiniere, a New Or-



Alcuni sopravvissuti alla tragica esplosione dello stabilimento chimico di Bhopal

## «Camminare e raccontare, è la legge dello scrittore»

Incontro con Dominique Lapierre, il giornalista-romanziero della «Città della gioia»

leans si mantiene lavando i vetri in un convento di suore domenicane, si propone come giornalista, è nei deserti del Texas, in Messico soggiorna tra gli indios, si muove in autostop o su pullman antidiluviani, da New York alle foreste del Québec. Incontra, fa esperienze, cerca di conoscere a fondo le realtà in cui di volta in volta si trova immerso. Insomma, il germe di una vocazione: quella di farsi scopritore e poi cronista della vita delle persone, soprattutto di coloro che non hanno voce, degli emarginati e dei diseredati.

**Dominique Lapierre, vuole raccontare come è nata l'idea di questo viaggio?**

«All'origine c'era un desiderio di scoperta, in un'epoca in cui viaggiare era ancora un'esperienza non così comune. Era la scommessa di potercela fare, di riuscire a cavarmela in un territorio straniero con pochi soldi, senza nessuno che mi aiutasse. È stata una

sfida tipicamente adolescenziale: liberarsi dalla scuola, dalla famiglia, dai vincoli della vita quotidiana».

**Che cosa ha imparato?**

«Che con il dono della curiosità è possibile aprire le porte di tutto il mondo. La disgrazia peggiore che possa capitare a un uomo è l'assenza di curiosità, l'essere soddisfatti di sé. Devo dire che con gli anni non ho mai rinunciato a questo atteggiamento di fondo. Se prendo un taxi posso parlare mezz'ora con il tassista e scrivere un libro sulla sua storia».

**Con questo suo libro anticipò di sette anni l'uscita di «Sulla strada» di Jack Kerouac, iniziatore di una moda, di un mito giovanile, quello dei viaggi «on the road». In cosa si differenzia il suo modo di viaggiare da quello descritto da Kerouac?**

«La mia esperienza è stata davvero la pri-

ma di questo tipo. Ma io più che da un'istanza di ribellione nei confronti della società, ero mosso da uno spirito di disponibilità verso ciò che andavo incontrando sulla strada. Avevo con me un paio di pantaloncini e uno smoking. Potevo fare l'autostop e la sera sedermi a cena con l'ambasciatore di Francia o degli Stati Uniti. Perché la mia curiosità era libera da pregiudizi di sorta».

**La si potrebbe definire uno scrittore «impegnato», non solo per l'attenzione dei suoi libri alle tematiche sociali, ma anche per l'aiuto diretto, di tipo economico, a diverse cause umanitarie attraverso i diritti d'autore dei suoi libri. Crede che gli scrittori debbano rivestire un ruolo di orientamento delle coscienze?**

«Ne sono fermamente convinto. È una rivelazione che ho avuto, all'inizio degli anni

### la vita e i libri

Nato a Chatelailon (nella regione francese dei Poitou), figlio di un diplomatico, Dominique Lapierre è giornalista dal 1954. Ha raggiunto la fama internazionale grazie a libri che sono diventati tutti dei best-seller, tradotti in decine di lingue (in Italia sono pubblicati da Mondadori). Ricordiamo, tra quelli scritti insieme a Larry Collins, i seguenti titoli: «Parigi brucia?», «Alle cinque della sera», «Gerusalemme! Gerusalemme!», «Stanno la libertà», «Il quinto cavaliere». Ha poi firmato da solo: «La città della gioia», il suo libro più famoso, «Più grandi dell'amore», «Mille soli». Con Javier Moro ha scritto «Mezzanotte e cinque a Bhopal». Nel 1982 ha fondato l'associazione umanitaria «Azione per i bambini dei lebbrosi di Calcutta» (sito internet: [www.cityofjoyaid.org](http://www.cityofjoyaid.org)), che si prefigge di migliorare le condizioni di vita dei bambini, ma anche degli adulti, più bisognosi. Ad essa Lapierre devolve la metà dei suoi diritti d'autore. Nel caso del suo ultimo volume pubblicato in Italia dal Saggiatore, «Un dollaro mille chilometri», un euro per ogni copia venduta verrà destinato a favore delle iniziative dell'associazione.

ro. ca.

“ Una singolare forma di solidarietà: leggendo, si aiutano i lebbrosi di Calcutta

un'occasione per fare qualcosa di concreto, ma anche per ricevere la straordinaria energia spirituale di un popolo che lotta ogni giorno sul campo, contro la corruzione, la povertà, la siccità, le malattie, l'inquinamento totale, in una parola contro l'inferno».

**Lei ha viaggiato in tutto il mondo, giungendo a conoscere da vicino paesi e culture lontane. Come è possibile scongiurare lo scontro tra le diverse civiltà, per esempio tra quella occidentale e quella islamica?**

«Dobbiamo incontrare e conoscere gli altri. Quando due popoli, due culture, si conoscono davvero, finiscono gli odi e le guerre. È accaduto così ai francesi e ai tedeschi, che per secoli si erano combattuti. Certo, l'elemento religioso, presente in conflitti come quello tra israeliani e palestinesi, complica le cose, perché se un popolo è convinto che Dio gli abbia affidato quella terra è difficile ragionarci».

**Come valuta l'ipotesi di un attacco all'Iraq?**

«Guardi, non sono un esperto di politica internazionale o di strategia militare. Le dico però che prego ogni giorno affinché i bambini iracheni possano conoscere la pace, la felicità di vivere senza le bombe. Il mondo occidentale ha delle colpe che spesso tendiamo a rimuovere, pensando di poter risolvere i problemi con le armi».

**Qual è l'alternativa?**

«È la giustizia, senza la quale il terrorismo non si sconfigge. In *Mezzanotte e cinque a Bhopal* ho raccontato una tragedia dimenticata, la più grande catastrofe industriale di tutti i tempi. Il 3 dicembre del 1984 in quella città indiana, da una fabbrica americana di pesticidi si sviluppò una nube tossica che provocò 30 mila morti e mezzo milione di intossicati. Faccio notare che le vittime furono dieci volte quelle dell'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001. Eppure non c'è stato ancora un processo. È chiaro che se l'Occidente industrializzato rifiuta di assumersi le proprie responsabilità, non ci si può stupire che poi qualcuno voglia farcela pagare».

**Ferdinando Targetti**

## ~~complicanze~~ LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico.

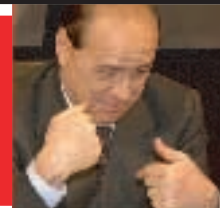
Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

in edicola

con **l'Unità** a € 3,10 in più

Ferdinando Targetti

## ~~complicanze~~ LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI



"Ghe pensi mi"

Silvio Berlusconi, 6 aprile 2001

**l'Unità**